Anno 65 · C. C. colla Posta · TORINO, Mercoledì-Giovedì 1-2 Aprile 1931 - Anno IX · SERA · Num. 78

LA STAMPA

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-046 / 40-247 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca»
40-348 Centralino Amministrazione

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Ouortierense, L. 10 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-000 - 40-001

I porti

Il problema dei porti è talmente vitale per l'Italia che non si debbono risparmiare sacrifici per risolverlo rapidamente. La mentalità media del Paese è, in rapporto a tale problema, assai in ritardo. Bisogna illuminarla per accordare la coscienza nazionale sugli sforzi degli organi responsabili.

La posizione geografica dell'Italia, le vicende storiche per le quali molte città marinare, prime fra tutte Genova e Venezia, assursero a centri meravigliosi donde irradiarono con la nostra civiltà correnti di traffico intenso e salparono navigatori audaci e dove si costituirono veri imperi commerciali, diedero all'Italia nell'età di mezzo una plejade di porti, dai famosi ai moltissimi meno noti. Da qui ha tratto particolare consistenza la tradizione locale per cui il problema portuario è concepito e valutato sotto specie di interesse regionale e scarsamente difeso dal punto di vista dell'interesse superiore della Nazione. Oggi, per contro, la funzione portuale è totalmente mutata. Un porto moderno dal lato terra non è più regionale, ma nazionale; mentre il traffico marittimo si svolge sotto bandiere di ogni Paese, secondo le grandi direttrici del commercio mondiale.

Esso è costituito da un complesso di attività marittime internazionali convergenti in un centro di attività terrestri e nazionali. Un porto moderno non è che un grande deposito, in cui le merci vanno e vengono, sono manipolate, trasformate talvolta, sul posto stesso, e ripartono per paesi lontani senza impacci di cordoni doganali con le dannose soste relative. Perciò, un porto moderno non può più essere concepito soltanto in relazione al proprio retroterra economico, sibbene in funzione di concorrente nella aspra lotta di accaparramento delle correnti di traffico internazionale. Lotta gigantesca proiettata nel futuro, nella quale i porti che sanno meglio attrezzarsi, offrire tariffe più miti e operazioni più rapide con più semplici controlli doganali, che sono meglio amministrati e meglio situati per la facile distribuzione e penetrazione interna vengono preferiti e tendono ad assorbire inesorabilmente il traffico marittimo. La distanza ha perduto il valore di un tempo; cento chilometri più o meno di via mare, non rappresentano che una differenza insignificante nel nolo. Ce lo insegna la lotta gigantesca che sotto i nostri occhi si svolge sui litorali del Nord-Europa fra Dunkerque, Anversa, Rotterdam ed Amburgo che distano qualche centinaio di chilometri l'uno dall'altro.

Un porto ha oggi, secondo il mio pensiero, la possibilità di sviluppo, se costituito in regime franco e se è in grado di rispondere alle seguenti principali condizioni: se piazzato il più possibile nell'interno della costa, se provvisto di vie d'acqua o di strade ferrate che rendano facile lo smaltimento delle merci verso l'interno, se avrà per retroterra una regione industriale a produzione densa ed attiva in equilibrio: con eccesso, cioè, tra produzione e consumo di determinati prodotti e con difetto di altri; se avrà funzione di centro commerciale ed industriale di redistribuzione per mare tra regioni indipendenti dal suo retroterra; infine e soprattutto, se sarà bene amministrato, munito di attrezzamento moderno, tale da permettergli l'immagazzinamento economico e rapido delle merci trasportate e lo imbarco e sbarco comodo e rapido dei viaggiatori. Noi vediamo sorgere ed affermarsi i porti franchi in Europa, in America e sin nell'Asia Orientale. Tanto è oggi connaturata alle condizioni del traffico internazionale la pregiudiziale delle zone franche, che se ne costituiscono persino in Svizzera. Non parliamo dell'Inghilterra e dell'Olanda che sono in pieno e libero regime doganale con i magnifici frutti universalmente noti, nè del Belgio, ove sempre nuove zone franche sono progettate. La Germania fa del porto franco uno dei capisaldi della propria politica di rivincita nel campo vastissimo dell'economia mondiale.

Anche nell'interno Europa si moltiplicano i porti franchi: a Bratislavia (Cecoslovacchia), a Budapest, dove si esercita il commercio internazionale del petrolio e del grano in misura tale, che in pochi anni, l'Ungheria, da paese agricolo, si è trasformata in Paese eminentemente commerciale, depositario di tutto il traffico danubiano.

Senonchè, il regime di porto franco non è più sufficiente ad assicurare lo sviluppo dei porti mediterranei. L'Oriente e l'Estremo Oriente tendono a sfuggirli, preferendo i porti che restano internati al massimo possibile e possono giovarsi di una rete fluviale densa e vasta verso centri di maggiore consumo e di più intensa produzione.

Conviene quindi, allargare i confini del problema e studiarlo non più soltanto nel quadro mediterraneo, bensì in quello mondiale. Ciò tanto maggiormente urge per l'Italia, in quanto Marsiglia segue l'esempio dei grandi porti del Nord, aspirando a divenire il porto principe Mediterraneo, aprendosi sempre più profonde vie di comunicazione verso le regioni interne del Sud Europa, congiungendosi al Rodano a traverso lo stagno di Berre: 15 mila ettari di superficie, di cui 6 mila con fondale superiore agli otto metri. A lavori compiuti, Marsiglia diverrà il porto chiuso più grande del mondo. Nè le basta ancora; vagheggia un collegamento con Port de Bouc e Martigues aperto ai piroscafi che, sostituendo le chiatte, potranno risalire e smaltire le merci in arrivo, con enorme aumento dell'attività e della capacità del porto.

Quando, sia pure in un lontano domani, lo sforzo di questo blocco marittimo e fluviale avrà raggiunto e canalizzato il Rodano, Marsiglia diverrà lo sbocco fluviale dell'Est della Francia, della Svizzera ed anche di una parte dell'Europa Centrale. Sarà allora il più grande porto del Sud-Europa; capace di rivaleggiare con Anversa, Amburgo e Rotterdam, per non citare che quelli maggiori continentali, e di attrarre nella sua sfera di penetrazione non solo il Nord Est, ma, traverso, anche il Centro Europa, verso il Danubio e il Mar Nero.

Da parte sua, la Germania, che in piena guerra aveva realizzato il congiungimento per canali del Reno e del Weser, subito dopo attuò quello dell'Elba con il Reno ed ora studia l'unione del Reno con il Meno ed il Danubio. Quale funzione sarà riservata ai porti italiani del Mediterraneo, quando queste colossali reti di comunicazione interna saranno un fatto compiuto?

L'Italia, priva di sbocchi oceanici, è interamente mancipia del Mediterraneo nella lotta con i porti del Nord-Europa i quali tendono a penetrare sempre più addentro verso il Sud, per vie fluviali e ferroviarie, le une e le altre favorite da tariffe sapienti e rispondenti a tutto un piano organico di conquista commerciale raccomandato ad un metodo rigoroso, che non risparmia danaro e si evolve con febbrile attività resa, per dir così, incandescente dalla concorrenza che domina tutto il vasto lavoro per l'accaparramento e la conquista dei mercati.

D'altra parte, anche il Mediterraneo è conteso all'Italia da Marsiglia. E' dunque, una duplice difesa gigantesca che si impone all'Italia, se non vuole essere tagliata fuori dalle grandi correnti del traffico marittimo, che è, quanto dire, dalle vie maestre della ricchezza mondiale. Si aggiunga che il retroterra dei due porti continentali italiani non favorisce, anzi non permette, la canalizzazione; onde la penetrazione verso il Centro Europa è loro concessa solo a mezzo di un adeguato sviluppo di reti ferroviarie con tariffe di concorrenza da attuarsi secondo un piano di larga veduta, eccedente di gran lunga le considerazioni dell'utilitarismo particolare dell'esercizio ferroviario. Taccio, per ora, chè lo spazio non me lo consentirebbe, delle altre radicali esigenze le quali si impongono ai porti moderni per la concorrenza spietata e uniformemente accelerata che costituisce oggi la legge fondamentale del traffico marittimo, sia in rapporto alle merci, sia in rapporto ai viaggiatori.

I rapidi cenni sopra esposti hanno il solo scopo di prospettare qualche scorcio dell'imponentissimo problema portuario, il quale deve imporsi alla severa attenzione del Paese. Bisogna guardar bene addentro, a questo problema, senza miopie quietiste, e senza vana jattanza. Dappoichè, dalla sua soluzione, dipende in notevole parte il destino d'Italia nell'avvenire prossimo e remoto; se è vero che una Nazione non ricca di materie prime, tagliata fuori dalle correnti del traffico, è condannata alla miseria.

Il tempo in cui gli italiani si consolavano con i ricordi delle grandezze passate, lasciando ad altri popoli la conquista del dominio nel presente, è tramontato. Oggi l'Italia è fiera più che mai di questi ricordi, ma ne trae, con la rinnovata coscienza del valore della sua razza, razza marinara, alimento e sprone per la riconquista del suo primato, che il mare le diede ed il mare ancora le offre.

Una politica organica portuale a larghe vedute non si è avuta in Italia prima dell'Era Fascista.

Io mi propongo di illustrare il problema portuario ancora più a fondo; sin da ora però, esprimo l'augurio fervido che tutto il Paese, reso più consapevole della grandiosità del compito marinaro che gli incombe inesorabilmente, si stringa volenteroso attorno al Duce che, primo, ha impresso a recenti provvedimenti il sigillo di una politica portuaria nazionale; pronto a secondarne con sincera volontà e con generosa dedizione le direttive, abbandonando, una volta per sempre, le meschine competizioni regionali, che minacciano di polverizzare anche nel programma portuario lo sforzo della Nazione.

G. MEDICI DEL VASCELLO.

Le migliorie nei mercati con l'estero

In un articolo dell'on. Olivetti

Roma, 1, sera.

La «Rivista di politica economica» diretta dall'on. Olivetti, Segretario Generale della Confederazione dell'Industria, pubblicherà nel prossimo numero le risultanze del commercio dell'Italia con l'estero, durante tutto il 1930.

Secondo questi dati, la depressione economica che, specialmente nel secondo semestre dell'anno, è andata assumendo proporzioni particolarmente notevoli dappertutto, non ha mancato, come era da prevedersi, di ripercuotersi sfavorevolmente sul movimento internazionale degli scambi, deprimendolo sensibilmente. Ove si osservino le correnti degli scambi dei vari Paesi, si nota che in tutti, o quasi tutti, si sono avuti fenomeni analoghi; e, cioè, diminuzione sensibilissima delle importazioni, alle quali hanno fatto riscontro, quasi sempre, rilevanti contrazioni nelle esportazioni. Le cause del fenomeno vanno ricercate essenzialmente nella notevole contrazione dei consumi — derivata dalla incertezza e dalla perplessità che domina i ceti economici mondiali, spingendoli a limitare allo stretto indispensabile gli approvvigionamenti, riducendo al minimo le scorte — oltrechè nella tendenza, che è andata viepiù accentuandosi, con l'crescere delle difficoltà ad ostacolare le importazioni, per evitare gli squilibri troppo forti nelle bilancie dei conti sull'estero.

Il volume degli scambi del nostro Paese con l'estero ha subìto anche esso una certa contrazione, rispetto all'anno precedente. E' interessante rilevare, tuttavia, che il regresso non ha assunto, nell'insieme, proporzioni molto notevoli e che, ad ogni modo, esso è stato meno sensibile di quello manifestatosi in altri importanti Paesi. Gli indici di quantità delle merci importate ed esportate, calcolati dagli Uffici della Confederazione generale fascista dell'industria italiana, registrano alle importazioni una diminuzione del 7,51 % ed alle esportazioni un regresso del 4,88 % soltanto, ciò che significa nel complesso, che la limitazione quantitativa del movimento dei nostri scambi con l'estero non ha raggiunto che il 6 1/2 %.

La contrazione dei valori delle merci importate ed esportate è stata tuttavia maggiore di quella osservata nelle quantità. Le importazioni sono scese da 21.665 milioni di lire nel 1929 a 17.325 milioni nel 1930, segnando un regresso di 4.340 milioni di lire pari al 20 %; e le esportazioni, contemporaneamente, da 15.236 sono scese a 12.115 milioni di lire, con una diminuzione di 3.121 milioni, corrispondente al 20,5 %. Sommando i dati delle importazioni e delle esportazioni, si ha che, nel complesso, i valori delle merci scambiate da 36.901 milioni di lire nel 1929, sono scesi a 29.440 nel 1930, registrando un regresso del 20,2 %.

Le differenze che si notano fra il movimento quantitativo degli scambi ed i valori degli scambi stessi, derivano dalla considerevole diminuzione dei prezzi dei prodotti scambiati. In base agli indici, secondo le elaborazioni degli Uffici economici della Confederazione dell'Industria, i prezzi delle merci importate sono diminuiti del 13,54 %, mentre i prezzi delle merci esportate sono diminuiti del 16,40 %. Malgrado le difficoltà verificatesi, è constatato che il comportamento dei prezzi fosse stato più sfavorevole per le merci esportate che per quelle importate, la nostra bilancia commerciale ha registrato un miglioramento molto sensibile. L'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni infatti da 6.429 milioni nel 1929 si è ridotta a 5.210 milioni di lire nel 1930, segnando un miglioramento di 1.219 milioni e cioè del 19 % circa.

Notizie di fonte jugoslava

Un commento del «Messaggero»

Roma, 1 sera.

Il *Messaggero* fa seguire la notizia diramata dalla *Stefani*, che a Berlino si è costituita la «Società degli Amici del Tirolo meridionale», cui parteciperebbero eminenti uomini politici tedeschi e alcuni membri del Governo, da un breve commento, in cui mette in dubbio l'autenticità della notizia, rilevando che essa è proveniente da Belgrado e non direttamente da Berlino.

Il giornale quindi osserva che, poichè gli scopi della Società non potrebbero lasciare dubbi a nessuno, la partecipazione ad essa di membri del Governo (prussiano o del Reich?) va considerata con beneficio di inventario.

«Gli "Amici del Tirolo Meridionale" — scrive il *Messaggero* — sarebbero, come il nome li definisce chiaramente, amici e fautori di un irredentismo nell'Alto Adige e, senz'altro, non amici dell'Italia, il che, se pur ci lascia assolutamente tranquilli, merita di venire registrato; ma sarà bene attendere, prima di ammettere da parte di elementi responsabili tedeschi un atteggiamento di tale natura».

I Goliardi torinesi in Umbria

Perugia, 1, sera.

(A. F.) — Ieri i goliardi del Guf di Torino, che sono qui graditi ospiti, si sono recati a visitare la mistica Assisi, accompagnati dal camerata Rolla, del Guf perugino. Ad Assisi sono stati ricevuti dal Segretario politico e vice-podestà dott. Illuminati. La comitiva si è soffermata particolarmente ad ammirare la Basilica di S. Maria degli Angeli ed i divini tesori della Basilica del Santo Poverello.

Nel pomeriggio, a Perugia, sono stati ricevuti, alla Casa del Fascio, dal segretario del Guf, dott. Minuiti, il quale ha rivolto ai camerati universitari il suo caldo saluto, anche da parte del Segretario federale dott. Rumacciotti, assente per ragioni d'ufficio. Il dott. Minuiti, a termine del suo dire, ha offerto in ricordo al Guf di Torino una bellissima maiolica d'arte umbra. Il camerata Caretti, a nome del Guf torinese, ha ringraziato per il simpatico gesto, sottolineato da vivi applausi dagli universitari gitanti.

Ieri sera i goliardi torinesi, salutati dai dirigenti del Guf e da numerosi camerati perugini, son partiti alla volta di Firenze.

Due importanti partite di calcio

allo Stadio di Tripoli

Roma, 1 sera.

Allo Stadio di Tripoli, nei giorni 5 e 6 aprile, avranno luogo due importanti partite di calcio, fra la squadra romena Timisoara A. C. e la Rappresentativa tripolina. Della Timisoara fanno parte Zorouzy, Raab, Karongi e Chirol, che appartengono alla squadra romena.

ALLE LANCIE!

Un'operazione di salvataggio per mezzo di scialuppe, compiuta, per esercizio, in pieno Mediterraneo, da una nave inglese del «Partito rosso» (flotta atlantica), che aveva la sua base a Gibilterra.

La situazione in Russia

vista da un ingegnere americano

Grano in abbondanza - Il «Dumping»

Parigi, 1 mattino.

Un ingegnere americano, il signor Fred R. Hess, di ritorno dalla Russia ove si era recato a costruire dei molini e dei silos per grano, ha fornito alla *Chicago Tribune* interessanti informazioni circa la situazione economica nell'Unione dei Soviet.

L'ing. Hess, il quale passò dieci mesi nel «paradiso russo», ne è tornato impressionato in modo deplorevole. Parlando dell'articolo di una rivista americana censurato a Mosca e che aveva per titolo: «Vedere la Russia e morire dal ridere», l'ingegnere dichiara che il vero titolo dovrebbe essere: «Vedere la Russia e cercare di ridere se si può».

Secondo lui i russi sono condannati a veri lavori di forza, dopo lo stabilimento del piano quinquennale. Ogni responsabilità è terribile, nel senso che chiunque l'assume può essere colto nel bel mezzo della notte dagli agenti della «Ceka» e condannato dopo un giudizio sommario anche per colpe ed errori che non gli incombono. Ne risulta che gli intellettuali si tengono in disparte e si sforzano — ad eccezione di quelli che si lanciano nella politica — a scegliere le situazioni più modeste e meno in vista. E' insomma il livellamento sociale ma iniziato dal basso.

Parlando dei lavori da lui compiuti e che consistevano nella costruzione di un silos e di molini da grano, l'ing. Hess ha dichiarato: «Ho soprannominato il mio silos la Torre di Babele, non soltanto a causa della confusione delle lingue, ma anche per la confusione che presiedeva all'insieme del lavoro. Esso somiglia del resto alla Torre di Babele anche per il fatto che non è terminato causa la mancanza di materiali». L'ingegnere racconta che delle persone arrivavano dicendo, per esempio, di essere falegnami. Essi però non avevano utensili, nè sapevano dove prenderne e quando venivano loro dati confessavano di essere incapaci di servirsene. Spesso gli venivano imposte come operaie delle donne.

Interrogato su ciò che egli pensasse del «dumping», l'ing. Hess ha dichiarato che i russi non hanno in numero sufficiente «silos» per il grano già raccolto. Se il prossimo raccolto sarà abbondante, molto grano sarà in tal modo perduto. I mezzi di trasporto sono in pessimo stato e tale situazione si aggrava sempre più. Tuttavia una ditta americana ha costruito un grande «silos» sul Mar Nero. Se i Soviet riuscissero a edificarne altri, la minaccia del «dumping» potrebbe diventare reale. Ad ogni modo se essi giungeranno con qualsiasi mezzo ad avviare il loro grano fino al litorale, il pericolo potrà essere grandissimo, perchè — è inutile dissimularlo — il grano esiste.

Riguardo alla situazione dei «kulaks» o contadini benestanti, l'ing. Hess precisa che è la peggiore di tutte. Infatti è stato loro tolto tutto quello che possedevano, dopo di che sono stati dispersi sull'insieme del territorio, una errante senza tetto e senza relazioni in regioni ad essi sconosciute. La macellazione del bestiame per procurarsi viveri di cui si aveva bisogno immediato, ha reso oltremodo insufficiente la carne per le macellerie; e lo «Standard of Life» è in Russia più basso che in qualsiasi altro Paese. In tal modo il fatto di trovare nei ristoranti cooperativi dei piatti e delle posate individuali, sembra a molti un lusso straordinario.

Riassumendo queste dichiarazioni, l'ing. Hess conclude che del prossimo anno se il raccolto di quest'anno sarà abbondante, dato che il lavoro in Russia costa quasi nulla, il «dumping» può divenire effettivo e costituire un reale pericolo per il mondo intero.

Lui s'indugia nel deserto di Gobi

e lei ottiene il divorzio

Parigi, 1, sera.

Gli scienziati hanno spesso perduto, per amore alle proprie severe discipline, quello delle proprie donne. E' questo il caso dell'esploratore Roy Chapman Andrews, la cui moglie, signora Yvette, ha vinto la causa di divorzio intentagli, perchè egli si indugiava troppo nelle solitudini del deserto di Gobi, che aveva, secondo lo scienziato, maggiori attrattive di lei. Nonostante le proteste di quest'ultimo, il Tribunale ha dato ragione alla signora. (Radio-Stefani).

Le nuove monete d'oro

da cento e da cinquanta lire

Roma, 1 sera.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il regio decreto 30 marzo 1931 che determina le caratteristiche delle nuove monete d'oro da L. 100 e da L. 50.

La capitale del Nicaragua in fiamme

Navi americane partite in soccorso

Washington, 1 sera.

Da informazioni non ufficiali pervenute al Ministero della Guerra risulta che le sedi delle Legazioni degli Stati Uniti e della Gran Bretagna a Managua sono in preda alle fiamme. Gli edifici della Anglo-South American Bank e della Anglo Central American Commercial Bank sono rimasti completamente distrutti.

Dalle informazioni pervenute alle autorità navali risulta che sino alle ore 19 di ieri erano stati accertati a Managua 1100 morti. Si crede però che il numero delle vittime possa raggiungere la cifra di 2500.

Un radiotelegramma trasmesso dalla motonave «City of Panama», ancorata a Corinto dice: «E' giunto da Managua un aviatore di Marina, il quale è venuto per prendere medicinali. Egli ha riferito che l'intera città è in rovina e che non vi è più un solo edificio in piedi. Sotto le macerie, sono sepolti centinaia di cadaveri e, tra le vittime, vi sono molti americani».

Da ulteriori particolari si ha la sensazione che il fuoco, sviluppatosi fra le rovine, sta completando la devastazione di Managua. Le ferrovie non funzionano, perchè i binari sono sprofondati in diversi punti e le comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono interrotte per la caduta dei pali e la rottura dei fili. L'unico mezzo di comunicazione con il mondo è costituito dalla radio, che è collegata con la stazione di Corinto e con la nave «City of Panama».

Quando l'aviatore giunto a Corinto partì da Managua, si stava già iniziando l'opera di soccorso. Intanto, aeroplani militari e civili hanno lasciato Balboa con viveri e medicinali destinati a far fronte ai primi bisogni della zona devastata. Molte navi da guerra americane hanno ricevuto l'ordine di recarsi a tutto vapore ai porti del Nicaragua, per cooperare ai soccorsi. Stanno facendo rotta per Corinto anche la nave «Relief», che si trovava nelle acque del Centro America, ed alcuni veloci incrociatori della squadra del Mar Caraibico. Una grande nave porta aeroplani ha ricevuto ordine di partire immediatamente dalla base di Guantanamo.

Un pauroso incendio a Napoli

per lo scoppio d'un fornello a benzina

Napoli, 1 sera.

Un incendio, che ha avuto delle tragiche conseguenze, si è sviluppato stamane in via Tribunali. A quell'ora, da un primo piano del palazzo numero 194, improvvisamente sono partite grida invocanti soccorso e, poichè nel contempo dalle finestre e da un balcone si sprigionavano fiamme, due brigadieri di Pubblica Sicurezza ed un milite fascista, dopo aver telefonato ai pompieri chiedendo il loro intervento, si precipitavano per le scale del palazzo, raggiungendo ben presto il primo piano.

Sono entrati nell'abitazione attraversando una densa cortina di fumo e si sono trovati dinanzi ad uno spettacolo terrificante. In una delle camere d'affitto, nella quale bruciavano alcuni mobili, su di un lettino una giovane donna giaceva riversa. Ella era irriconoscibile dalle scottature diffuse sul viso, sul petto, sulle braccia; gli agenti ed il milite non hanno esitato a sollevarla, avvolgerla in una coperta ed a trasportarla prima sulla strada e poi all'ospedale ove la poverina da quei sanitari è stata giudicata in pericolo di vita. La disgraziata è stata poi identificata per la signora Maria Sorrentino, di anni 30.

Nello stesso ospedale, contemporaneamente venivano medicati, per varie scottature, il commerciante D'Esposito, che si è saputo poi essere il cognato della Sorrentino e la madre di quest'ultima, una vecchietta di 75 anni, a nome Gaetana Parogallo. Intanto, sul posto i vigili del fuoco con rapida manovra riuscivano a spegnere il fuoco che dalla camera nella quale era stata raccolta la Sorrentino si era propagato ad altre camere attigue. Più tardi, accertavano che l'incendio si era sviluppato in seguito allo scoppio di un fornello a benzina.

I naufraghi del «Ruta» a Genova

Genova, 1 mattino.

Ieri sono giunti nella nostra città, provenienti da Marsiglia, i naufraghi del piroscafo italiano «Ruta» che, come si rammenta, avevano abbandonata la nave mentre questa si trovava in prossimità dell'isola di Madera ed erano stati poi raccolti dal piroscafo francese «Ville de Verdun». L'equipaggio del «Ruta», sottoposto a interrogatorio alla Capitaneria di porto, ha narrato di avere sostenuto nove giorni di dura lotta contro la tempesta.

SOLIDARIETA' DI COLOSSI

Durante le manovre, testè ultimate, della flotta inglese, fra le coste meridionali di Spagna ed il Marocco, sono state brillantemente effettuate, per esercizio, operazioni di salvataggio d'alto mare in grande stile. La nostra fotografia ci mostra la «Malaya» (in fondo), nave di 27.500 tonnellate, mentre effettua la presa a rimorchio della gemella «Warspite» (in primo piano). Un gherlino fu lanciato per mezzo d'un cannoncino, sulla nave che si fingeva sinistrata. Per mezzo del gherlino, l'equipaggio pericolante traeva a bordo un cavo d'acciaio ed infine una catena, con la quale il rimorchio doveva effettuarsi. La flotta inglese si divideva, per queste manovre, alle quali l'Ammiragliato attribuiva importanza maggiore del solito, in «Partito rosso» proveniente dall'Atlantico, ed in «Partito azzurro» posto a difesa del Mediterraneo. La «Warspite» e la «Malaya» appartenevano al «Partito rosso», con base a Madera.

Il Duce per lo sport ippico

La riforma dei tributi locali

Roma, 1, sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, a Palazzo Venezia, il Comitato delle corse al galoppo, che hanno avuto luogo nell'anno corrente all'Ippodromo di Tor di Quinto. Il Comitato, composto dai sigg. Marchese Giacomo Marignoli, colonnello Enrico Armando, sig. [illegible] Bulocchi, marchese Camillo Casati-Stampa di Soncino, rag. Luigi Filippo Gallian, dott. Luciano Loccatelli, barone Giuseppe Morese, barone Giuseppe Toscano, conte Luigi Visconti di Modrone, colonnello Vincenzo Pollio, nella qualità di Consigliere di Presidenza, e il colonnello Gino Liverziani, nella qualità di Segretario del Comitato, è stato presentato dal vice-segretario del Partito Nazionale Fascista, on. Starace, nella sua qualità di Presidente.

Era presente anche il tenente Bocchini, vincitore della Coppa del Duce. L'on. Starace, a nome dei componenti del Comitato e dei partecipanti alle varie competizioni, ha particolarmente ringraziato il Duce dell'appoggio morale concesso, con l'assegnazione della Coppa aggiudicata al Reggimento «Piemonte Reale Cavalleria», assicurandolo che il programma stabilito è inteso a dare impulso allo sport ippico, all'infuori di qualsiasi carattere speculativo, ha avuto piena esecuzione.

L'on. Starace ha inoltre riferito sulle iniziative che sono state prese, relative a manifestazioni che, salvo imprevedibili circostanze, saranno effettuate nell'anno corrente in altre città d'Italia, e sulla eventuale costruzione del grande ippodromo ad Ostia Mare. S. E. il Capo del Governo, il quale ha gradito l'omaggio, ha poi apprezzato l'opera svolta dal Comitato ed ha espresso la certezza che il nostro Paese saprà, nel rischioso ramo dello sport ippico, conservare il primato che hanno saputo conquistare la passione e l'ardimento dei suoi brillanti cavalieri.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto S. E. Mosconi, unitamente al Sottosegretario di Stato alle Finanze, on. Caselli, al senatore Berio ed al deputato Carapelle, che gli hanno riferito sui lavori della Commissione parlamentare per i tributi locali. La Commissione stessa riprenderà i lavori sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo alle ore 16 del giorno 9 corrente, a Palazzo Venezia.

Un ribasso nei prezzi della lana

Roma, 1 sera.

Secondo informazioni assunte dalla Associazione laniera italiana, l'andamento dei mercati d'origine e di quelli europei di consumo conferma il miglioramento della situazione della materia prima. Anche le aste di sottoprodotti, tenutesi a Tourcoing ed a Vercelli, segnalano un deciso incremento dei prezzi.

Le quotazioni dei pettinati merini sono arrivate tanto a Bradford quanto ad Anversa, ai limiti di un anno fa. La maggiore vivacità del mercato della lana non si traduce ancora in un miglioramento di attività per l'industria, la quale opera quindi con molta cautela.

L'aviolinea Roma-Berlino

felicemente inaugurata

Roma, 1, sera.

L'on. Riccardi, Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, e il comm. Molfese, capo-ufficio dell'Aviazione civile, sono partiti stamane, alle 7,30, dall'aeroporto di Centocelle, alla volta di Berlino-Tempelhof, per inaugurare il servizio aereo Roma-Berlino.

Per le ore 16 sono attesi a Centocelle due trimotori provenienti da Berlino con a bordo il Ministro delle Comunicazioni tedesco von Guerard, il direttore dell'Aviazione civile Brandenburg e l'assessore al traffico aereo del Comune di Berlino. Si preparano cordiali accoglienze ai graditi ospiti.

Più tardi, alle ore 11,45, sul campo di aviazione di Taliedo (a Milano), atterrava felicemente l'apparecchio tedesco pilotato dall'aviatore Bauer, partito stamane alle 9,5 da Monaco, diretto a Roma, per compiere l'inaugurazione dell'aviolinea quotidiana Berlino-Roma.

A bordo del velivolo erano il Ministro dei Trasporti della Germania, il capo dell'Aviazione civile tedesca, il direttore della Compagnia Lufthansa, concessionaria del servizio. Sul campo erano riuniti il Prefetto, il Podestà, il generale Bosio, il colonnello Baccolini, i rappresentanti dell'Aero Club Ambrosiano, il cav. Ostali, numerosi ufficiali aviatori e piloti civili.

Agli ospiti, che dovevano attendere a Milano segnalazioni da Roma relative all'atterraggio all'aeroporto del Littorio, venne offerto un *lunch*. Gli aviatori tedeschi sono ripartiti alle ore 14 alla volta dell'Urbe, salutati entusiasticamente da tutti i presenti.

La bella Yaqui

Gli indiani *Yaqui* — che è la tribù più virile tra tutte le indigene del Messico — abitano una zona fertile e ricca dello Stato di Sonora; parlano un difficile linguaggio chiamato il *Cahita* (appartenente al gruppo linguistico *messicano-opata*); sono alti, taluna volta belli come statue di bronzo, tenaci nel lavoro, eccellenti cacciatori, agricoltori valenti... e, soprattutto, indomabili terribili guerrieri.

La storia della loro tribù può condensarsi, dai tempi più remoti ad oggi, in una sola parola: guerra.

Non son mai stati in pace con nessuno. E forse nel linguaggio *Cahita* la parola «pace» non esiste neppure.

Sempre essi hanno combattuto coi loro vicini, si fossero costoro chiamati «Chichimecas», «Apaches», soldati spagnoli, truppe federali.

Non si ricorda una sola epoca nella quale gli indiani *Yaqui* non abbiano avuto a che fare con qualcuno. Si può davvero dire di essi quel che Benvenuto Cellini disse di sè: che nacquero con la spuma alla bocca. Già: la spuma della collera e del coraggio.

La Storia ci racconta che Nuño de Guzman fu il conquistatore spagnolo che penetrò per primo in Sinaloa e in Sonora e portò i suoi uomini e le sue insegne fino alle rive dello Yaqui e del Mayo. Il primo combattimento o scontro che gli *Yaqui* ebbero con gli spagnoli avvenne e si svolse il 5 ottobre del 1535. Diego Guzman era alla testa degli spagnoli, i quali furono attaccati dagli indiani. Che peraltro furono vinti, benchè dopo una lotta addirittura feroce. Dissero dopo gli spagnoli che mai era loro accaduto di aver a che fare con degli indiani così coraggiosi e tenaci.

In passato erano stati uccisi dagli *Yaqui* Diego Hurtado de Mendoza ed i suoi uomini, mentre coraggiosamente, erano sbarcati sulla costa di Sonora.

Ma la lotta sul serio, una lotta senza quartiere con gli indiani, cominciò nel 1599, mentre era capitano Don Diego Martinez De Hurdaide. Da allora questa lotta ha continuato e... dove ancora finire.

Recentemente il Governo Federale iniziò una nuova campagna contro quella indomabili tribù; e per dominare, per soggiogare la loro tenace rivolta — una rivolta che non è esagerazione chiamar epica — dovette ricorrere a mezzi radicali; strappare, cioè, e sradicare intere famiglie dalla terra dove nacquero e inviarle al confine estremo della repubblica, soprattutto nel Yucatan e nel Campeche. Quello che lo *Yaqui* ama più di ogni altra cosa è la sua terra natale, sarei per dire la sua zolla. Ma, in questo modo, l'integrità della razza fu sottomessa ad una durissima prova.

Nel Campeche gli esiliati furono ripartiti nelle varie colonie dei creoli: i quali se li disputarono avidamente, data la mancanza di lavoratori in quelle regioni.

Un ricco possidente mio amico, Don José Castellot, ebbe per se solo più di cento indiani di entrambi i sessi. Egli tolse dal gruppo quattro ragazze orfane e le mandò a sua moglie che dovè faticare parecchio per addomesticarne la truce fierezza. Nei primi giorni le piccole *Yaqui* trascorrevano le loro ore raggomitolate qui e là per i cantucci della casa. Una di esse tentò di buttarsi dal balcone giù nella strada. Si rifiutavano di apprendere la lingua spagnuola e tra di loro combinavano degli interminabili e misteriosi dialoghi, nell'incomprensibile idioma della loro razza. Talora invece tacevano per intere ore, immobili come le fosche pietre della loro terra lontana.

Ma, dopo qualche tempo, esse si sarebbero fatte ammazzare tutte quattro per la loro padrona, che cominciarono ad adorare con quel fedele e commovente culto che l'indigeno sente sorgere in se stesso verso coloro che lo trattano umanamente.

Tra quei cento *Yaqui*, c'era solamente una vecchia che parlava bene lo spagnolo. Era l'interprete della truppa. Quando il mio amico Castellot li ricevette, li fece radunare intorno a sè e, rivolto alla vecchia, parlò in questi termini:

— Dirai ai tuoi compagni che qui quelli che avranno voglia di lavorare guadagneranno quello che vogliono. Dirai anche che io non ho paura di loro. Dirai che, avendo si tolgono loro le armi; ma io darò invece a tutti carabine e fucili... perchè, ripeto, io non ho paura. Tutte le bestie che ammazzeranno saranno per loro. Ma se non lavorano non avranno un solo soldo. Dirai che l'*Yaqui* è molto lontano di qui e nessuno pensi ad andarci... Infine dirai che darò a ciascuno la terra che chiede: quella, per esempio, che può percorrere in un giorno di cammino.

— Mi darai davvero tutta la terra che posso camminare in un giorno? — domandò, avvicinandosi, un indiano alto smilzo nervoso, a mezzo dell'interprete.

— Tutta quella che potrai camminare — rispose il mio amico.

Il giorno seguente, infatti, l'indiano si alzò all'alba e quando si spense la luce del giorno già aveva percorso tre chilometri in linea retta: poi, nella notte, aveva segnato, con delle pietre, varii chilometri quadrati.

— Tutta questa terra è davvero tua — gli disse semplicemente il proprietario, il quale possiede tanta terra quanta se ne trova in un piccolo regno europeo!

L'indiano restò stupefatto e felice.

Giornalmente il mio amico Castellot andava a vedere la sua truppa indiana e l'interprete, ogni volta, gli comunicava le richieste e le aspirazioni degli indiani.

Un giorno, il mio amico fermò lo sguardo su un'indiana alta, svelta che aveva la faccia tutta piena di fango.

— Perchè questa donna è così sudicia? — egli chiese all'interprete.

Essa rispose:

— Perchè è onesta, per bene... Ha lasciato il suo fidanzato laggiù, nelle nostre terre, e non vuole che gli «stranieri» la vedano.

Frattanto l'indiana, immobile, teneva bassi ostinatamente bassi, i suoi occhi.

— Ma no!... — disse il mio amico. Cotesta faccia bisogna che sia lavata... Portatemi dell'acqua!

Fu portata dell'acqua e l'interprete lavò il viso all'indiana.

Oh come era bella! Bella come una Salambò! La sua bocca breve, rossa; le sue gote di un carnato delizioso; le sue narici sensuali, socchiuse; e soprattutto i suoi occhi ombrosi e tristi che sembrava non finissero mai, neri neri come due notti lugubri. Il colono, guardatala ed ammiratala le disse:

— Qui tutti ti tratteranno bene; e se ti porterai come devi tornerai presto alla tua terra e rivedrai il tuo fidanzato.

L'indiana, immobile, ascoltava con gli occhi ostinatamente fissi al suolo, e con le braccia conserte al seno; un seno duro e aguzzo che si indovinava al disotto della camicia aderentissima.

Il mio amico dette le necessarie istruzioni perchè essa fosse trattata meglio di tutte le altre. Poi... poi partì per la capitale, per Messico.

Tornò alla sua azienda del Campeche dopo un mese e mezzo.

— E la bella *yaqui*? — chiese subito all'amministratore.

— Morta! — rispose costui.

E poi, spiegò:

— O meglio, si è lasciata morire. Di fame, di fame! Non c'è stato verso di farla mangiare. Passava le intere giornate raggomitolata in un canto, ferma statuaria come un idolo. Non parlava mai. Venne il medico. Trovò che aveva la febbre. Ordinò del chinino. Ma non ci fu maniera che valse per fargliele ingoiare. E' morta due settimane fa. L'abbiamo sotterrata laggiù.

Ed indicò un tumulo poco lontano, dove si alzava una croce, intorno alla quale già crescevano i rosolacci...

AMADO NERVO.

(*Trad. di M. P.*)

Una «santa» arrestata
per i suoi sospetti metodi di cura

Salerno, 1 mattino.

Il podestà di San Mango, preoccupato della crescente mortalità rilevata da qualche tempo fra i suoi amministrati, ne informò il maresciallo dei reali carabinieri. Si venne così a conoscenza che certa Vincenza Marciano, di anni 65, ritenuta dal popolino una santa, si recava al capezzale di quegli infermi per i quali la scienza ufficiale nulla più poteva fare, con l'esito che si è detto. Il maresciallo «fermò» la Marciano e chiese informazioni ai carabinieri di Cava dei Tirreni, suo paese nativo.

Frattanto accertava che la Marciano, giunta da Cava, aveva visitato la giovane ventenne Giuseppina Scarpati, da tempo inferma e giudicata in condizioni disperate dai medici. La vecchia, dopo aver osservato attentamente la malata, prese a biascicare parole incomprensibili e a fare segni misteriosi; poi con un sacchetto dove erano immagini sacre, sabbia, sassolini e foglie d'ulivo, toccò la testa, i gomiti, le ginocchia ed il petto della poveretta; infine spalmò un liquido contenuto in una boccettina sulle tempie e sul dorso dell'inferma. Poi sentenziò: «E' guarita». La fanciulla infatti dichiarò di sentirsi meglio. La madre della poveretta baciò le mani della «santa», alla quale, mentre si gridava al miracolo, erano date 100 lire. Ma dopo due giorni la ammalata cessava di vivere per grave intossicazione. Perciò i carabinieri tramutavano il fermo della taumaturga in arresto.

Il signor Harris ha ereditato
... ma si tratta di un pesce d'aprile

Londra, 1 mattino.

Un pesce d'aprile in grande stile è stato giocato ieri con un giorno d'anticipo da sconosciuti a circa 500 persone abitanti nei sobborghi di Londra. Gli autori di questo scherzo hanno inviato a tutte le persone portanti il nome di Harris una lettera di un presunto notaio abitante a Epsom con la quale essi erano tutti convocati nello studio del notaio per prendere conoscenza delle disposizioni testamentarie di un certo Giovanni Sebastiano Harris deceduto alcune settimane or sono. La lettera portava inoltre l'indicazione stampata dell'ufficio del notaio e il numero del telefono.

Senonchè, quando le persone che ricevettero la lettera telefonarono per informazioni, si poterono accertare che il telefono indicato era nientemeno che quello del popolarissimo museo di Madame Tussaud ove sono esposti dei modelli in cera delle personalità più conosciute di Europa. Varie centinaia di persone tuttavia presero il treno e si recarono ad Epsom spinte dal desiderio di conoscere al più presto possibile a quanto ammontasse la fortuna improvvisamente caduta nelle loro mani. Invece di trovare l'ufficio notarile all'indirizzo indicato, trovarono una vecchietta che li accolse con insulti e risate.

Le autorità stanno iniziando una inchiesta e intendono assolutamente rintracciare l'autore dello scherzo.

Tramvieri viennesi poliglotti

Vienna, 31 notte.

Sui tram viennesi sono spuntati conduttori con una fascia rossa al braccio che indica la lingua nella quale essi possono fare da interpreti. I tramvieri che conoscono lingue estere sono in tutto 143, ed alcuni di essi ne parlano più di una: 40 conoscono l'inglese, 27 il francese, 20 l'italiano ed altrettanti l'esperanto; 6 lo sloveno e il croato e l'ungherese, il polacco e il czecoslovacco; 3 il romeno; 2 l'olandese, 1 il greco. Curioso come le lingue dei Paesi che in altri tempi fecero parte della Monarchia danubiana, siano le meno diffuse.

Il Premio «La Stampa»
I commenti dei giornali romani

Roma, 31 notte.

I giornali si occupano ampiamente dell'assegnazione del premio letterario della *Stampa* riproducendo il comunicato della Commissione giudicatrice, il telegramma di ringraziamento di Corrado Alvaro e larghi cenni biografici del vincitore.

La *Tribuna* fa seguire la notizia dal seguente commento:

«Quanto è stato scritto il mese scorso su queste colonne intorno all'arte di scrittore di Corrado Alvaro e alla sua opera che, soprattutto nell'ultimo anno, si è andata chiarificando e definendo coi caratteri di una maturità ricca e pensosa, ci dispensa dall'illustrare ai nostri lettori le ragioni per le quali crediamo che l'avere assegnato a questo giovane e laborioso artista il cospicuo premio della *Stampa* sia giustificato. L'arte di Alvaro è in continuo progresso. A una severa disciplina letteraria unisce una pienezza interiore che permette le migliori speranze per i suoi sviluppi futuri. L'ampio riconoscimento dato alla sua fatica, il nuovo senso di responsabilità di fronte a se stesso e al pubblico, l'entità del premio che per la prima volta offre a un giovane scrittore italiano la possibilità di lavorare per qualche tempo senza preoccupazioni finanziarie, gioveranno certo a far sì che Corrado Alvaro affermi con opere sempre più degne il valore della sua arte e con esso quello della nostra presente letteratura».

Anche il *Lavoro Fascista* ha simpatiche parole per Corrado Alvaro. Scrive il giornale:

«Pochi scrittori hanno dato in un solo anno saggio, come Corrado Alvaro nel 1930, di tutta la gamma delle loro possibilità. «Gente in Aspromonte», «La signora dell'isola», il romanzo di guerra: «Vent'anni» sono riferimenti entro i quali si inquadra e perfeziona una fisonomia letteraria. Ma non sarebbe rendere un buon servizio all'autore premiato il buttar giù in fretta degli appunti su di lui, sulle sue doti, sui limiti entro i quali bisogna ricercare la sua sostanza più vera. Lo faremo presto e coscienziosamente. Limitiamoci per ora a dire che con questo premio cospicuo la Commissione ha segnalato uno scrittore severo, laborioso, schivo da quei lenocini che attirano i favori del pubblico; e che questa designazione mettendo anche più in luce il forte poeta calabrese lo farà apprezzare da chiunque ancora non lo conosca aprendogli intanto la via alle migliori fortune».

Il responso giudiziario per il quadro
attribuito ad Antonello da Messina

Milano, 1 mattino.

Come si ricorderà, tempo fa sorse una complessa vertenza sulla autenticità o meno di una tavola rappresentante un fraticello, attribuita ad Antonello da Messina e poi tale acquistata dal signor Combò, che è una delle più eminenti personalità politiche della Spagna. Sulla autenticità dell'opera pittorica furono sollevate contestazioni, tanto più che il quadro era stato acquistato da un noto cultore di arte, tale signor Achillito Chiesa, per la somma di lire 500. Non si nega che l'opera d'arte, anche se non dovuta alla rara produzione del celebre pittore siciliano, era tuttavia di notevole valore. Nella questione intervennero però noti periti ed esperti pro e contro le opposte tesi, e cioè che il lavoro era opera dell'Antonello, oppure del Cavazzola (Jacopo Morando), pittore veronese di pregio.

Della cosa ha dovuto occuparsi anche l'autorità giudiziaria e il consigliere di istruzione capo, comm. Montanari, ha ieri ultimato la delicata e complicata istruttoria, emettendo ordinanza con la quale si dichiara non doversi procedere in via penale perchè non sussiste il dolo, e cioè il fatto denunciato. Questa soluzione in linea penale non risolve però completamente la questione, sia perchè la parte interessata può fare opposizione di appello, sia perchè l'ordinanza del giudice istruttore, pur ammettendo la mancanza del dolo nei venditori, dà sempre adito ad accedere al giudizio civile per il valore attribuito al quadro.

TEATRI

Al Carignano: *Gente come noi* di Frank Vosper

Ethel è una ragazza dalla fantasia accesa, troppo accesa e feconda: ella immagina mille cose curiose, bizzarre, irreali, e poi crede a quello che ha inventato. Da bimba ciò non aveva gravi conseguenze: serviva a tener allegro il padre. Ora ch'ella è donna, la faccenda si complica. Ethel passa dalla bugia gettata là per vezzo, per estro, per irresistibile inquietudine, alla bugia fatale, alla bugia che la trascinerà al delitto e alla morte. Sposata, ella ha un amante; e questo amante deve lasciarla per un lungo viaggio. La sua immaginazione si mette subito a lavorare: ella pensa di non poter vivere senza quell'uomo, e sopra tutto di non poter vivere accanto al marito; ella pensa di odiare il marito e di doverlo sopprimere. In lei non è che un gioco fantastico; ma il gioco si muta ben presto in realtà, in tragica realtà. Il marito la comprende; non teme; la domina; prova anzi un acre, perverso gusto a dominare e a far sua quella donna illusa, così incerta tra sogno e verità. Ella vorrebbe sfuggirgli con le sue evasioni fantastiche, ma egli la conosce a fondo, e sa perfettamente che lo stesso amore per l'amante lontano non è sentimento vivo, sincero e forte, ma, piuttosto, sottile inganno; assai più di quel vaneggiare romantico saranno decisive le sue esigenze di marito cinico e sensuale. Ethel infantilmente monta una specie di dramma coniugale; organizza l'avvelenamento del marito, ma con polverine innocue; e scrive lettere infiammate all'amante nelle quali parla dei suoi propositi e della necessità di una liberazione. L'amante ingenuo prende terribilmente sul serio questa macabra esaltazione, questa folle fantasia, ritorna e ammazza il marito di Ethel. In questo dramma vari sono i temi proposti: il conflitto assurdo e crudele tra marito e moglie; la tragedia dell'amante che si lascia trascinare al misfatto da una illusione; e sopra tutto il caso della protagonista che vede convertite in orribile realtà quelle immaginazioni, cui ella, per vizio costituzionale, per incapacità assoluta a distinguere il vero dal falso, non sa rinunciare a sottrarsi. Questa curva di una fantasia umana fino a incidere la realtà poteva essere interessante. Ma la realizzazione del concetto è, nel dramma che abbiamo ascoltato iersera, quanto mai torbida e confusa. Un'atmosfera ambigua e viziata grava sulle varie scene: vizio e ambiguità che ci parvero nati non tanto da una precisa intenzione dell'autore, quanto dalla sua incertezza e oscurità nel dipanare caratteri, situazioni e motivi interiori. Il dramma è anche assai lento, e ricco di quelle ingenuità che a lettura si superano solo sulle ali del genio. La Compagnia diretta da Giulio Donadio ha recitato con accurato affiatamento, con misura e colore. La signorina Speroni ha dato alla figura di Ethel voci e toni aspri e commoventi; forte, incisivo, sicuro, come sempre, è stato il Donadio nella parte del marito. Il pubblico ha applaudito ad ogni fine d'atto; debolmente all'ultimo.

f. b.

AL VITTORIO EMANUELE lo spettacolo in onore di Annibale Betrone, con il «Lorenzino» di Forzano, si è svolto iersera tra i più vivi applausi. Questa sera si rappresenterà, come abbiamo annunciato, «L'aurea leggenda di Madonna Chigi», di Enrico Corradini, opera dai vivi colori, intensa, e percorsa da un alto spirito di poesia, che già ebbe vivissimo successo nelle molte città ove fu rappresentata.

ANAGRAMMA

Ha vita nuova... ma non mente mai

Spiegazione del giuoco precedente:
FIERA - MOSCA - FIERAMOSCA.

Scene del dramma Dreyfus

Dreyfus non ha cessato di proclamare la sua innocenza. Nasce il dubbio e ingigantisce. Un'ondata di commozione scuote la Francia. Si sussurra prima, poi si dice apertamente ed infine si grida: «Dreyfus è innocente!». Zola inizia, sul giornale di Clemenceau, il suo terribile «J'accuse!». I francesi si dividono in due partiti, pro Dreyfus e contro Dreyfus. Il processo è riaperto clamorosamente.

Anno 1894. Il capitano Dreyfus, accusato in base a documenti apocrifi, di avere venduto piani militari ad una Potenza estera, è condannato alla deportazione perpetua all'isola del Diavolo previa degradazione. Un ufficiale della Guardia Repubblicana gli strappa di dosso il berretto e le controspalline, i galloni: poi gli spezza la sciabola.

Fuori, sul piazzale, tra il popolaccio che urla, gridando: «ebreo!... ebreo!...» al condannato e vomitando insulti, l'infelice signora Dreyfus, aggrappata alle sbarre del cancello, assiste, pietrificata dal dolore, al disonore del marito.

Molti anni dopo, alla vigilia della grande guerra, I veri colpevoli sono stati smascherati. L'autore del falso documento confessa di avere agito «per ordine». Dreyfus, richiamato dall'Isola del Diavolo, graziato prima, poi assolto e riabilitato, viene reintegrato nel grado, promosso maggiore ed insignito della Legion d'Onore, sullo stesso piazzale ove era stato bollato d'infamia.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (40)

Il Cadetto di Guascogna

Grande romanzo di cappa e spada
di RODOLFO BRINGER

Frattanto Lopez de Silva, in un angolo del gabinetto, si rodeva d'impazienza, per tutti quei preamboli, che gli facevano perdere un tempo prezioso. Gli urgeva che il colloquio giungesse al punto che gli stava a cuore: e invece Richelieu non aveva fretta! Finalmente il cardinale si decise a riprendere l'interrogatorio.

— Siete alloggiato all'osteria del Piatto di Stagno, è vero?

— Sì, Monsignore. Quell'osteria mi è stata indicata da mio padre. Egli pure vi alloggiò nel 1609, un anno prima della morte del re, che Dio abbia in gloria!

— Si dice — proseguì il Cardinale — che la signora Bourniquet sia una graziosissima donna!...

— E' questione di gusti, monsignore.

— Pare che sia del vostro, la moglie di Bourniquet.

— Che cosa ve lo fa credere, monsignore, se mi è lecito interrogarvi?

— Affè mia! — e il cardinale sorrise — si dice che siete andato di notte, con lei, per vostro diporto, in certe pittoresche rovine...

— Eccoci! — pensò Capestoc, che seguitò ad alta voce: — Se passeggiare di notte con una donna, indica che quella donna piace, allora, monsignore, la signora Bourniquet mi va straordinariamente a genio.

— Confessate, dunque, d'essere stato ieri notte al Mulino del Diavolo?

— Perchè dovrei nasconderlo?

— Ecco: si dice che, giusto al Mulino del diavolo, abbiate assistito a una riunione misteriosa.

— Io, monsignore!

— Me lo ha detto il signor de Silva — replicò il cardinale, accennando il cacciatore del re, che si fece innanzi, pronto a prender la parola. Ma il Guascone non gliene diede il tempo:

— Il signor de Silva s'inganna — disse con semplice naturalezza. — E Vostra Eminenza comprenderà senza sforzo che, recandomi al Mulino del diavolo in compagnia di una donna, non potevo avere per iscopo di assistere a una riunione misteriosa.

Con gran dispetto di Silva il Cardinale non ribattè subito questo argomento. Ma dopo qualche secondo riprese con voce pacata:

— Il signor de Silva non mi ha detto che fosse vostra intenzione assistere a quell'adunanza, ma che per caso eravate stato testimone...

— Di che, monsignore?

— Via: cessate di ricordarvi!

— Ho un bel cercare!

— Se non avete visto nulla di straordinario, avete almeno sentito qualcosa?

— Non mi ricordo di niente, Monsignore, all'infuori d'essere stato attaccato dal signor de Silva.

— Lo so, lo so! — cominciò il cardinale; ma Silva l'interruppe:

— Dal momento che eravate sopra le stanze, è impossibile che...

— Lasciatemi parlare, signor Silva! — disse il cardinale con piglio severo. E rivolgendosi a Capestoc: — Andiamo, signore: rispondetemi francamente, come fareste col vostro re.

— Monsignore!

— Non avete sentito niente?

— Monsignore... non ho...

Il turbamento di Capestoc era visibile. La maestà e l'autorità di Richelieu soggiogavano il giovane gentiluomo.

Il cardinale se ne avvide, e, facendosi più severo, proseguì:

— Esitate, lo vedo. Vi trema la voce. Signor di Capestoc, sapete qualcosa, ma non me lo volete dire.

— Non ho visto niente! — ripetè il Guascone, difendendosi disperatamente dal pericolo di lasciarsi scalzare.

Il cardinale si alzò in piedi e si diresse lentamente verso di lui:

— Badate a quello che dite! Vi siete proclamato fido servitore del re. Ebbene: alla riunione di ieri sera parteciparono i peggiori nemici del trono. Sappiate che siamo in cerca di loro, e che potete, con una parola, illuminarci e rendere al re un servizio di cui sareste ricompensato. Rispondete.

Capestoc taceva. Un'aspra lotta si combatteva in lui. L'ora era grave e il suo destino era in giuoco. Se avesse parlato, la sua fortuna sarebbe stata senza dubbio assicurata. Ma il giuramento fatto, ma la parola data, ma il suo onore di gentiluomo... Il silenzio l'avrebbe certamente perduto, ma, il suo onore sarebbe rimasto intatto. E siccome il cardinale ripeteva: — Negate di aver visto qualcosa? — il giovinotto, all'estremo delle forze, scattò: — Perbacco! Vada come vada! Mi mettete alla tortura ma io non so che cosa rispondervi. Prendete la mia testa, monsignore: fatemi mettere in prigione, mandatemi alla forca, se è necessario. Ma non dirò nulla; un gentiluomo non ha che una parola; e io ho già data la mia.

— Finalmente!

Capestoc non aveva forse confessato, indirettamente, d'aver visto la Maschera Rossa? Ah! non voleva dir nulla! Metteva in ballo la sua parola! Che cosa poteva valere, quella parola!... Il Guascone avrebbe ben finito col rivelare chi si nascondeva sotto il mistero della Maschera Rossa! Se le promesse del cardinale non avessero avuto il potere di strappargli il suo segreto, la tortura avrebbe avuto ragione di quella cocciutaggine! Lopez assaporava di già la gioia del trionfo.

Frattanto il cardinale aveva rivolto al guascone una categorica domanda:

— Dove avete visto la Maschera Rossa?

Capestoc, ergendosi sulla persona, lo guardò fisso e con voce grave:

— Monsignore, — rispose, — la mia vita vi appartiene, e voi e al re: ma il mio onore appartiene ai miei antenati. E io non vi dirò nulla.

Ciò fu detto con sì risoluta fermezza che il cardinale comprese di trovarsi di fronte a un uomo dotato di una volontà indomabile. Per qualche istante Richelieu tacque. Lopez aveva sul labbro un sinistro sorriso.

Se i tre attori di questa scena non fossero stati così assorti nei loro pensieri, avrebbero visto un'ombra scivolare lungo la parete della galleria. Quell'ombra era Puyroland, che, dopo essere rimasto in ascolto presso la porta del gabinetto, si allontanava piano piano. Nemmeno una parola di quel colloquio era sfuggita alla Maschera Rossa.

Il cardinale rimase ancora un poco in silenzio: poi si volse di nuovo al guascone:

— Signor di Capestoc! Vedo che ci si può fidare della vostra parola di gentiluomo. Siete ben degno di cingere la spada. Mi avete chiesto un posto nella mia guardia: ve lo concedo.

Capestoc credeva di sognare: balbettò:

— Monsignore!

(Continua).